DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149. Tel. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . » 2.600
Un trimestre . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29735
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 130 Domenicale 150, Echi spettacoli 150. Cronaca 160. Necrologia 130. Finanziaria Banche 200. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOC PER LA PUBBLICITA' IN (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.872, 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anche oggi
"L'UNITA'„ in ogni casa!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 59 | DOMENICA 11 MARZO 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

ELEZIONI amministrative

Queste elezioni amministrative il governo le farà o no? Di tergiversazione in rinvio eravamo giunti al 29 aprile come giorno di inizio; oggi si parla del 20 maggio. Una nota ufficiosa ha infatti annunciate ieri le elezioni per le quattro domeniche dal 20 maggio al 18 giugno, in Piemonte, Lombardia e Veneto e probabilmente negli Abruzzi e nel Molise; il resto in autunno. Perchè? Forse che in quattro domeniche non potrebbero svolgersi in tutta Italia? E' anche possibile che con queste cortine fumogene lo Scelba tenti di cogliere gli avversari di sorpresa, poichè questo governo non si preoccupa affatto di garantire a tutti i cittadini la libera ed efficace manifestazione della loro volontà, ma solo di far vincere i suoi. Quindi tutte le forze, tutte le organizzazioni democratiche devono mettersi al lavoro e intensificare i preparativi per la prima grande consultazione popolare dopo il 18 aprile.

Scelba, Gonella e C. hanno più volte tentato di dare alle prossime elezioni un semplice carattere amministrativo. Lo abbiamo sempre negato. Oggi, a parte la questione generale della inevitabile politicità di ogni amministrazione, l'on. De Gasperi stesso ha smentito quelle goffe manovre, dichiarando che non apriva una crisi ministeriale anche perchè vuol fare le elezioni per cacciare dai comuni le amministrazioni veramente democratiche portatevi nel 1946-'47 dall'ondata della guerra di Liberazione, e per consolidare invece il dominio d.c.: impostazione, come si vede, eminentemente politica.

Come è possibile infatti che gli italiani non sentano che innanzi tutto bisogna giudicare le conseguenze del 18 aprile, il fallito programma sociale sbandierato dal d.c., le tradite promesse di tenere l'Italia fuori da ogni blocco e da ogni impegno militare, dalle quali tanti milioni di elettori sono stati illusi ed ingannati? Per risolvere bene i problemi immediati di ogni comune occorrono certo uomini capaci, devoti agli interessi del popolo e non asserviti ai ceti padronali, ma è evidente che importanza pregiudiziale ha la politica generale del governo e del partito dominante. Invano la migliore delle amministrazioni comunali cercherà i mezzi per l'acquedotto, le strade, le case, se il governo centrale risponderà: riarmo. E' quindi inevitabile la scelta, e noi siamo sicuri che il popolo italiano voterà per la pace, per il lavoro, per le libertà costituzionali, condizioni indispensabili di ogni feconda azione comunale.

Anche queste imminenti elezioni si ricollegano ad una lunga serie di lotte dei lavoratori italiani la cui ascesa, specialmente dopo la Liberazione, fu caratterizzata dalla conquista di tanti grandi comuni, che erano stati monopolio dei conservatori. Oggi la d.c. vuol tornare indietro, vuol ridare i comuni alla grassa borghesia.

Infatti sostituire a Firenze l'operaio Fabiani con un qualsiasi redivivo conte Della Gherardesca, podestà o sindaco, abbia l'etichetta fascista, o quella liberale o d.c., significherebbe in sostanza ridare il comune al «popolo grasso» e toglierlo al popolo minuto. Ci pensino i democratici fiorentini. L'80% degli operai torinesi voterà senza dubbio per l'attuale amministrazione socialista e comunista: vorranno i socialdemocratici, i sinceri democratici torinesi unirsi a coloro contro i quali essi hanno combattuto inutilmente nel 1920 per strappare il comune agli Agnelli e C., e rinunciare così alla vittoria del 1946? L'on. Zanardi accetterà di essere eletto a Bologna da quegli agrari, che per decenni hanno vituperato lui e la sua amministrazione, contro i lavoratori di cui fu il sindaco? E i repubblicani hanno dunque completamente dimenticato Macaggi e Pellegrini e Chiesa e Socci i quali furono eletti con quei voti che confermeranno a Genova l'amministrazione Adamoli, e vorranno essi preferire all'unione con i portuali e con i metallurgici di Sestri, con i cavatori dell'Apuania, con i contadini toscani e romagnoli, l'unione con i signori degli scagni, con gli agrari?

La posta politica è: salvare i comuni dal monopolio d.c. e così ricacciarlo, spezzarlo. I d.c. hanno messo le grinfie ovunque: sul governo, sulle banche, sugli istituti statali e parastatali, sull'economia. Hanno il vescovo ed il prefetto, il parroco ed il maresciallo dei carabinieri: la riscossa cominci con l'impedire a loro di avere anche il sindaco affinchè i comuni diventino sempre più centri di vita democratica e popolare.

Per questo bisogna votare contro la politica d.c. in tutti i suoi aspetti. Chi non vuole la cartolina rosa voti contro la d.c. Chi non vuole ricevere domani la cartolina precetto voti contro la d.c. Chi non vuole la chiusura della OTO, della Breda, della Bufola, delle Reggiane, voti contro la d.c. Chi vuole la riforma agraria, l'autonomia regionale e comunale voti contro la d.c.

Chi non vuole che il suo sindaco sia trattato come lo Scelba ha trattato cento sindaci e come ieri ha vituperato il vice-presidente d.c. della assemblea regionale siciliana, prefetto D'Antoni, voti contro la d.c. Chi vuole la indipendenza della magistratura, la abolizione di tutte le leggi fasciste che il governo De Gasperi mantiene in vigore ed applica per comprimere la libertà di associazione, di riunione e di stampa, voti contro la d. c. Chi vuole che la Repubblica si consolidi e si sviluppi e si avvii a fondarsi veramente sul lavoro voti contro la d.c., voti per le liste apparentate della opposizione democratica e popolare.

OTTAVIO PASTORE

CRIMINOSO ATTENTATO ALLA RICOSTRUZIONE DEL PAESE

Colossale fuga di miliardi imboscati all'estero da industriali

Finora sono state denunciate quaranta piccole società "di comodo„
La responsabilità del ministro I. M. Lombardo chiamata in causa

Altre 18 ditte, tutta lombarde, e i rispettivi titolari, sono stati denunziati alla Commissione Consultiva per le infrazioni valutarie, per «avere utilizzato valuta estera per scopi diversi da quelli per i quali erano stati autorizzati i relativi trasferimenti all'estero»; il Ministro del Commercio Estero ha comunicato di avere escluso dette Società dalla concessione di ulteriori autorizzazioni. Siamo di fronte ad un nuovo capitolo del grosso «affare» della fuga di oro e di valute, già più volte denunciato da queste colonne.

Le ditte denunciate sono le seguenti: Laboratorio Chimico CGM, «Omniauto», SRL «Intertraffic», «Corti Giuseppe», «Vailati Alfredo», «Rava Walter», «Caironi Natale» di Como, SRL «Columbus», SRL «Spimon», SRL «Sidele», SRL «Andina», «Sipaca», SRL «Priminex», SRL «Iesi», SRL «Sidei», SRL «Eneo», SRL «Vaico», SRL «Corva» di Milano. Fatto solo apparentemente strano, quasi tutte queste Società (per lo più piccole e sconosciute) vivono, per così dire, in coabitazione. Hanno cioè sede in via Lucini 1 o in via Dante 30 a Como, e in piazza Argentina 6 o in via Apricà 8 a Milano. Solo due o tre ditte hanno altri indirizzi. Altro fatto significativo, il numero dei titolari è molto inferiore a quello delle società. I titolari sono sette soli e abitano tutti a Como: Ottavio e Angelo Montiglio-Schon, Michele Spitzer, Alfredo Vailati, Giuseppe Corti, Natale Caironi, Walter Rava.

Secondo nostre informazioni, il gruppo di ditte ora denunciate aveva ottenuto, dall'aprile al settembre 1950, licenze di importazione per una somma superiore al milione di dollari, ossia — ai cambi «liberi» — per oltre 700 milioni di lire.

Un «affare» enorme

Con le nuove denunce comunicate ufficialmente, sale a 40 il numero delle società *di comodo* finora scoperte nel corso delle indagini sulle illecite esportazioni di valuta. Il nominativo di 15 ditte implicate nell'«affare» (con sedi a Genova, Savona, Zurigo, Milano, Roma) fu reso noto il 9 febbraio; il nominativo di altre 7 ditte (con sedi a Roma e Milano) fu reso noto il 13 febbraio, e si disse che la somma rimessa clandestinamente all'estero da queste ultime ammontava a 5 milioni di dollari (3 miliardi e mezzo di lire); oggi vengono fuori altri 18 nomi.

Ma è chiaro che, almeno nella massima parte, le società denunciate non sono altro che prestanomi, e che dietro ad esse si celano altre grossissime società e potenti gruppi finanziari e industriali. Lo confermano le alte cifre fin qui ricordate, assolutamente al di fuori della portata di modeste «società a responsabilità limitata» con irrisori «capitali versati» (poche centinaia o addirittura poche decine di migliaia di lire). Dunque sono i «grandi ricchi», sono i magnati che succhiano l'economia nazionale, sono gli stessi fautori del riarmo e dell'inflazione, coloro che poi — sotto sotto — pugnalano le risorse del Paese facendo fuggire all'estero la valuta pregiata e costituendo fuori dei confini comode e sicure riserve. Un bell'esempio di patriottismo da parte di chi — sui suoi giornali — si riempie la bocca di questa parola.

Ma quali sono le vere dimensioni dell'«affare»? E' esatta la cifra fornita dall'ufficiosa «Agenzia Economica Finanziaria», secondo cui le operazioni illegittime avrebbero consentito un trasferimento di capitali all'estero pari a 20 milioni di dollari (14 miliardi di lire)? Oppure è vera la cifra assai più forte, che il settimanale «Mondo Economico» (diretto da Ferruccio Parri, Roberto Tremelloni, Giuseppe Paratore, Ferdinando Di Fenizio, Libero Lenti) assicura sia «molto seria» e frutto di «un controllo diligente»? Secondo «Mondo Economico», il danno subito dall'economia nazionale per il mancato rientro di capitali sarebbe «dell'ordine di grandezza di un centinaio di milioni di dollari» (70 miliardi di lire)!

E soprattutto: quali sono le responsabilità dirette e indirette di questo gravissimo scandalo finanziario? E' vero o non è vero che l'indagine in corso — come ha scritto «24 Ore» — «se ampliata coinvolgerebbe tutto il sistema degli scambi commerciali degli ultimi tempi, soprattutto di quelli con l'Estero, e potrebbe portare ad un vero panico economico nel Paese»? E' vero o non è vero — come ha scritto lo stesso giornale — che «l'intero sistema privato e bancario nazionale diretto al Commercio con l'Estero è implicato o interessato a questa immensa indagine»?

E il Governo?

Le responsabilità delle banche e dei vari uffici statali sono evidenti. Il Ministero Commercio Estero, dove oggi regna, con metodi tipicamente accentratori, il socialdemocratico Ivan Matteo Lombardo, impegna ben raramente le cautele necessarie per la concessione di licenze di importazione con pagamento anticipato in valuta pregiata. Tali licenze dovrebbero essere limitate a merci di grande interesse nazionale» e dovrebbero essere assegnate solo a ditte che dimostrino di avere i fondi sufficienti. Ebbene una gran quantità di licenze è stata concessa a società palesemente «di comodo», come quelle che sono state citate più sopra; e per di più per merci come la polvere d'uovo, la radica di noce, il crine vegetale ecc.!

Lo scandalo, come si vede, si allarga, ed è naturale che, essendo esso di tali proporzioni, sia chiamata in causa la responsabilità stessa del ministro del Commercio Estero, il quale non poteva essere all'oscuro di quanto andava accadendo nel suo Ministero. Sembra che ora Lombardo abbia instaurato un'atmosfera di terrore tra i suoi dipendenti. Un pò tardi. Quel che soprattutto non si vorrebbe è che, in un caso così grave, andassero come al solito all'aria gli stracci. L'indagine deve andare fino in fondo, deve accertare tutte le responsabilità, sia quelle dei grandi gruppi industriali e dei privati che compiono le illecite operazioni. Nei prossimi giorni forniremo, da parte nostra, nuovi, interessanti particolari.

L'INERZIA DEL GOVERNO NON PROTEGGE LE ZONE COLPITE

Il Sole e il Calore straripano allagando migliaia di ettari

Motopescherecci affondati nel golfo di Napoli - Due morti in Sardegna

Ancora una volta la zona del Reno è colpita dalla furia del maltempo. Il governo rimane sordo allo appello che si leva dalle popolazioni della zona, raccolto efficacemente dall'Opposizione che alla Camera ha denunciato l'inerzia governativa

Su tutta l'Italia e particolarmente nel Lazio e nel Mezzogiorno infuria il maltempo con nubifragi, tempeste di vento e violente mareggiate che spazzano le coste. Ben nove vittime costituiscono il tragico bilancio di questi ultimi due giorni di maltempo. E un'altra vittima del maltempo si è avuta a Roma: tale Ermelinda Purrozzi, di 65 anni, abitante in Val Melaina, è rimasta uccisa per la paura dei fragorosi tuoni.

Nel golfo di Napoli continua ad imperversare il fortunale, mentre su tutta la regione persiste il maltempo. I danni maggiori sono però causati dalla violenta mareggiata che rende difficilissima la navigazione dei piroscafi e addirittura impossibile quella delle motobarche.

Nella sola giornata di ieri l'altro oltre alle nove barche a motore che la furia del mare ha portato via dall'arenile di Pozzuoli, altre 8 lampare sono andate perdute a Capri.

Da Torregaveta viene segnalata la perdita di tre motopescherecci e di numerose imbarcazioni minori.

Nella giornata di ieri la violenza della libecciata non è andata affatto diminuendo.

D'altra parte le piogge torrenziali distruggono i raccolti mentre i fiumi in piena hanno allagato numerosi ettari di terreno della Campania. Il piroscafo «Conte Grande», proveniente dall'America del Sud, è giunto in porto con notevole ritardo.

La piena del Volturno

Nel Casertano nella nottata di ieri il Volturno, in seguito alle continue piogge, ha straripato nei pressi di Sant'Angelo in Formis allagando numerosi mulini e danneggiando gravemente le colture di decine e decine di ettari di terreno. La violenza delle acque ha seriamente compromesso il raccolto. I contadini, preoccupati dello straripamento, hanno passato una notte insonne, tentando alle prime ore dell'alba di portare in salvo le masserizie. Il fiume intanto va ingrossandosi sempre di più e minaccia nuovi allagamenti.

Nel Salernitano la situazione continua a permanere grave a causa dello straripamento dei fiumi Sele, Tanagro e Calore. Grave è il malcontento della popolazione che ha visto distrutte da questi nuovi allagamenti grandi estensioni coltivate che avrebbero potuto essere salvate se il governo avesse eseguito i lavori di bonifica del Sarno e della Valle di Diano da tempo richiesti.

Milioni di danni

A Potenza in prossimità del poligono di tiro a segno, la piena del Basento ha distrutto un ponte in cemento armato costruito dieci anni fa per collegare la riva sinistra del fiume col tratturo Rossellini. I danni si calcolano intorno ai dieci milioni.

In Agro Bisigano, le acque del Crati continuano a riversarsi su vaste zone seminate. A Scalea il torrente Sallegrino ha allagato la piazza Capoprese e l'abitato, ostruendo il transito stradale. A Roggiano Gravina, l'Esaro in piena ha allagato più di 200 ettari di terra, di proprietà della cooperativa agricola «La Proletaria», in concessione a centinaia di famiglie di braccianti poverissimi. Tutto il raccolto è andato distrutto. Altre centinaia di ettari di terra appartenenti a piccoli e medi proprietari sono stati sommersi o coperti di fanghiglia e sassi. L'acqua è penetrata anche nelle case di numerose famiglie di lavoratori allagandole. Interrotte sono le linee telefoniche e telegrafiche, mentre le strade e le ferrovie sono seriamente minacciate.

Anche in tutto il Cosentino è assai diffuso tra la popolazione il malcontento nei confronti delle autorità governative completamente indifferenti di fronte alla immane sciagura che ha colpito tutta la provincia.

Il maltempo imperversa da ieri anche in tutta la Sardegna.

A Donori un pastore è rimasto ucciso insieme a quindici pecore del suo gregge. Una donna colpita da un fulmine è morta a Ierzu. Le acque del Tirso hanno raggiunto le punte massime.

LA RIUNIONE DEI QUATTRO SOSTITUTI AL PALAZZO ROSA DI PARIGI

Gromiko attacca i tentativi occidentali di "soffocare„ le proposte dell'U.R.S.S.

Un nuovo o. d. g. anglo-franco-americano che però non parla nè di smilitarizzazione tedesca nè di riduzione degli armamenti - Le riserve del delegato sovietico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 10. — La tattica dei finti sordi già seguita dai tre occidentali alla conferenza dei sostituti a Palazzo Rosa cominciava a divenire insostenibile. Essi hanno perciò cercato oggi di uscire con una capriola dalle contraddizioni implicite del loro atteggiamento che le stringenti domande di Gromiko avevano fatto risaltare con tanto vigore.

I tre hanno delegato il francese Parodi a presentare una nuova formulazione del primo punto del loro ordine del giorno.

Tale punto era così concepito in un primo tempo: «Esame delle cause di tensione internazionale in Europa e dei mezzi per assicurare un miglioramento reale e durevole delle relazioni fra le quattro potenze».

Nella nuova versione esso viene completato con un sommario elenco dei mezzi per migliorare le relazioni fra i quattro, e cioè: «misure destinate ad eliminare il timore dell'aggressione, esecuzione degli obblighi risultanti dai trattati già conclusi, studio del livello attuale degli armamenti e delle questioni concernenti la Germania in questo dominio».

La brevità della seduta odierna, cominciata circa alle undici e sospesa alle tredici e quindici per permettere all'inglese Davies di prendere l'aereo per Londra dove deve incontrarsi col nuovo ministro degli Esteri Morrison, ha impedito al delegato sovietico Gromiko di analizzare a fondo le nuove proposte occidentali. Egli si è riservato di farlo alla prossima seduta ma ha tenuto sin da oggi a sottolineare che il nuovo testo ha diversi punti oscuri uniti a difetti che non si possono trascurare: esso tende in realtà a «neutralizzare», a fare scomparire la concretezza dell'o.d.g. avanzato dall'URSS.

La nuova proposta ha, del resto una piccola storia che ci aiuterà a comprenderne lo spirito.

Gli occidentali si trovavano di fronte ad una richiesta sovietica per l'inserzione nell'o.d.g. della smilitarizzazione della Germania e della riduzione degli armamenti delle quattro potenze e non avevano il coraggio di respingerla francamente.

Ciò nonostante non volevano accettare. Già da qualche giorno essi pensavano ad una soluzione che servisse ad acconsentire alle critiche sovietiche, ma che in realtà non ne tenesse alcun conto.

Dopo pochi giorni è stato deciso che, mentre il primo progetto di o.d.g. era stato presentato dal britannico Davies, questa seconda formulazione sarebbe stata annunciata dal francese Parodi, sebbene entrambi siano stati elaborati dal Dipartimento di Stato. Ieri pomeriggio Jessup che era stato messo alle strette da Gromiko nella seduta precedente, aveva avuto un lungo colloquio telefonico col suo governo ed aveva ricevuto il beneplacito per la nuova mossa: egli ne informava i due colleghi occidentali e studiava con loro una particolare manovra in un conciliabolo a tre svoltosi stanotte al Quai D'Orsay e durato più di tre ore.

Il delegato francese nel sottoporre la nuova proposta in comune per i tre occidentali, dichiarava che essa restava sufficientemente «larga e generale», per avere il consenso dei tre e che nello stesso tempo essa poteva «coprire» le proposte sovietiche per discutere la smilitarizzazione tedesca e la riduzione degli armamenti.

«Le copre tanto bene — ha fatto osservare Gromiko nel suo brevissimo intervento — che non è più possibile ritrovarle: le soffoca».

Egli ha ribadito quindi che un o.d.g. in cui quei problemi non siano chiaramente enunciati non può essere accettato come base per la conferenza dei quattro ministri.

Una breve analisi del nuovo testo occidentale ci rivela che esso non fa posto nè al disarmo della Germania nè alla proibizione di riarmarla, nè al ritiro delle truppe di occupazione dal territorio tedesco, nè, infine, alla riduzione degli armamenti da parte delle quattro potenze.

Il rifiuto di Jessup di discutere su questi punti, viene a smascherare tutte le sue argomentazioni. Siamo arrivati oggi alla fine della prima settimana di questa conferenza a quattro: è stato, fino a questa sera, un dialogo sovietico-americano. Gli altri due presenti, Francia e Gran Bretagna hanno fatto solo il coro di accompagnamento, per i disegni del delegato statunitense.

Il bilancio che si può trarre è dunque ancora molto magro: perchè esso diventi più positivo nella seconda settimana, occorre che Washington muti atteggiamento e che ciò provochi automaticamente un mutamento analogo nei francesi e nei britannici. La questione è ormai posta in modo che non lascia più equivoci.

GIUSEPPE BOFFA

Tutti i compagni senatori sono tenuti ad essere presenti alla seduta di mercoledì 14 corrente.

LA BATTAGLIA PER IL LAVORO E UN MIGLIORE TENORE DI VITA

Gli autoferrotranvieri scendono in lotta Sesto Fiorentino sciopera per la Ginori

L'ex-Ansaldo di Pozzuoli inizia la liquidazione della fabbrica - Compattissimo sciopero nel bacino del Sulcis - Si estende la lotta dei disoccupati - Viva agitazione all'INPS

La settimana che si chiude oggi è stata una settimana di possente sviluppo di ogni forma della lotta del popolo italiano per il lavoro. Centinaia e migliaia di disoccupati sono impegnati contemporaneamente in decine di scioperi a rovescio in ogni regione, sono scesi a decine di migliaia nelle strade a manifestare la loro collera, e ciò rappresenta un fatto senza precedenti in Italia per imponenza e simultaneità del movimento. E' chiaro segno che le più larghe masse del popolo pongono in maniera sempre più decisa l'esigenza di uscire dalla situazione di tragica e avvilente miseria che le attanaglia. A Sezze, a Priverno e a Roccagorga — nella provincia di Latina — i disoccupati hanno costruito in soli quindici giorni di sciopero a rovescio ben nove chilometri di strade nuove, superando difficoltà gravissime, spesso privati da poliziotti e carabinieri degli stessi umili arnesi di lavoro, ed hanno riparato due chilometri di strade ridotte in cattivissime condizioni. E' evidente che l'intera popolazione di questi paesi intensifica la propria riconoscente solidarietà agli eroici lavoratori.

Gravemente acuita si è negli ultimi giorni anche al lotta in difesa delle industrie minacciate di smobilitazione e licenziamenti e già la CGIL e la FIOM hanno affermato che la battaglia sarà intensificata e estesa. Ieri due nuove notizie sono giunte a confermare la gravità della situazione: a Pozzuoli (Napoli) la direzione dell'ex-Ansaldo ha cominciato a liquidare l'azienda e le maestranze ponendo a cassa integrazione 400 operai e diminuendo le ore di lavoro settimanali per tutte le maestranze, mentre a Roma nella notte fra venerdì e sabato si sono rotte le trattative in corso per la Ginori di Doccia (Firenze) per l'ostinata intransigenza degli industriali che hanno respinto le controposte avanzate dai lavoratori sulla base dello schema di accordo elaborato dal ministro Marazza.

L'indignazione suscitata nei lavoratori di tutta la provincia di Firenze per l'atteggiamento degli industriali — che impediscono la soluzione di una vertenza in corso da oltre tre mesi — è enorme. Ieri stesso dalle 14 alle 18 tutta la popolazione di Sesto Fiorentino — dove ha sede lo stabilimento colpito — è scesa in sciopero generale. La Camera del Lavoro di Firenze ha proclamato per domani lunedì lo sciopero di tutti i lavoratori dei tre stabilimenti Ginori che hanno sede nella provincia a partire dalle ore 12.

Mentre migliaia di minatori della Sicilia, della Sardegna e della provincia di Grosseto sono in lotta contro il supersfruttamento e per un elevamento del tenore di vita (compattissimo si è svolto ieri lo sciopero di 24 ore dei minatori del bacino del Sulcis) altre grandi categorie scendono in lotta. I ferrovieri hanno già annunciato per martedì un'ora di sciopero del personale di linea in tre compartimenti. Ieri anche gli autoferrotranvieri — con una mozione votata dal Comitato centrale allargato della Federazione — hanno annunciato l'inizio della lotta. E' stato infatti constatato che le associazioni padronali sfuggono con ogni specie di pretesto all'inizio di serie trattative per la rivalutazione salariale degli autoferrotranvieri ed autotrasportatori, nonchè per la definizione del rapporto di lavoro degli addetti agli autoservizi di linea. Il Comitato centrale allargato ha pertanto deciso di proclamare lo stato di agitazione della categoria e di dar corso ad una azione differenziata che — prima di giungere allo sciopero nazionale — si inizierà nella prossima settimana con astensioni dal lavoro nelle provincie.

La Federazione dei dipendenti dalle aziende telefoniche ha intanto richiesto l'immediato inizio delle trattative fra le parti per una equa applicazione dell'accordo sulla rivalutazione, altrimenti non potrà essere evitato che il servizio pubblico telefonico abbia a subire turbamenti a causa della intransigenza delle aziende concessionarie.

Anche i dipendenti dell'Istituto previdenza sociale è sceso ieri in agitazione contro l'introduzione dell'orario spezzato e contro altri aspetti negativi delle recenti deliberazioni imposte dagli organi ministeriali al Consiglio di amministrazione dell'INPS, che dovrebbero entrare in vigore da domani. Il personale ha manifestato la sua protesta in tutte le sedi. A Roma gli impiegati in un'affollatissima assemblea hanno riaffermato la loro volontà di lottare in difesa delle loro libertà minacciate. I rappresentanti sindacati di tutti gli istituiti parastatali hanno assicurato la loro solidarietà, mentre la Segreteria della CGIL ha chiesto un colloquio al ministro Marazza.

Il dito nell'occhio

Allevamenti

Il Momento, alla nostra richiesta di farci vedere un documentario sulla Metropolitana di Roma, non trova di meglio che offrircene uno «che illustra i progressi effettuati dagli allevamenti di pollame della bassa padana».

Grazie, no. Ci facciano vedere qualcosa sui progressi compiuti dall'allevamento di pidocchi negli uffici del Viminale.

Il fesso del giorno

«Ma se aveva ragione Amleto (infinite cose vi sono tra la terra e il cielo che la filosofia ignora), innumerevoli fatti accadono che non riguarderebbero la storia, se la storia dovesse limitarsi a cotale idea magnatizia; nè vale che per salvarsi si chini a raccogliere a mucchi la polvere degli anonimi... Ma allora la storia non può essere che Teodicea, e storia della Provvidenza». *Mario Apollonio, dal Popolo.*

ARMODEO

IL VIAGGIO A LONDRA DI DE GASPERI

Il Foreign Office chiederà delle concessioni su Trieste

E' ormai certo l'incontro con Pijade

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 10. — Che la questione di Trieste sarà l'argomento preminente nei colloqui italo-inglesi della prossima settimana, e che nuovi sacrifici a vantaggio di Tito verranno chiesti all'Italia, risulta una volta di più da una lunga corrispondenza che il *Times* ha dedicato questa mattina all'imminente venuta a Londra di De Gasperi e Sforza.

Il *Times* rileva i timori dell'opinione pubblica italiana, «che durante le conversazioni di Londra possano essere esercitate pressioni perchè l'Italia ceda qualcosa del Territorio Libero alla Jugoslavia, nell'interesse di un'intesa»; ed è sintomatico che il giornale si guardi bene dall'aggiungere nulla che possa far apparire questi timori come infondati. Al contrario la corrispondenza continua con la previsione che De Gasperi farà presente a Londra «l'impossibilità del Governo italiano di consentire a ulteriori concessioni» alla Jugoslavia, tanto più in vista delle elezioni amministrative, ciò che, implicitamente, conferma che la richiesta di «consentire a ulteriori concessioni» aspetta De Gasperi nella capitale britannica.

Alle obiezioni di De Gasperi, il Foreign Office si prepara dunque a rispondere che il governo britannico è, sì, ancora in favore del ritorno di Trieste all'Italia in un futuro non meglio precisato, ma che intanto, nell'interesse del sistema atlantico, è necessario che l'Italia si adatti a fare a Tito ulteriori concessioni. Quale sia il premio che le potenze atlantiche sono disposte a pagare al governo di Roma in cambio di una sua definitiva larga capitolazione sulla questione di Trieste, si può intravvedere in un successivo passaggio della corrispondenza del *Times*.

Il *Times* lascia inoltre comprendere che il governo di Roma può avere fiducia che, qualora la questione di Trieste dovesse esser discussa alla conferenza dei Quattro Ministri degli Esteri, i ministri degli Esteri occidentali a nessun costo accetterebbero che le relative clausole del trattato di pace italiano vengano applicate, nè consentiranno al ritiro delle truppe anglo-americane dal territorio triestino.

La delegazione jugoslava, guidata da Pijade, è arrivata questa sera a Londra. Pijade sarà a colazione da Attlee, al n. 10 di Downing Street, lunedì, e con il ministro degli Esteri Morrison mercoledì; martedì sera l'inviato di Tito si incontrerà con i parlamentari inglesi a Westminster e parlerà alla Unione interparlamentare. De Gasperi e Sforza giungeranno a Londra, com'è noto, lunedì sera, pranzeranno con Morrison martedì, con Attleee mercoledì e mercoledì sera saranno ricevuti dall'Unione interparlamentare.

Come si vede i programmi delle due delegazioni sono preparati in modo da incontrarsi nella pratica, e da consentire ai dirigenti britannici di avere sotto mano in quei giorni le questioni italiana e jugoslava come un complesso unico. Quando e dove poi Pijade si incontrerà direttamente con De Gasperi e Sforza non è dato sapere, ma che un incontro ci sarà non nessuno lo dubita.

FRANCO CALAMANDREI